



STEFANO BAIA CURIONI

30 MAGGIO 2023

R!

Rubens!

La nascita di una pittura europea

Mantova/Roma

07.10.23 - 18.02.24

La libertà è, nell'anima, un infinitamente piccolo **S. Weil**

La stagione 2023 di Palazzo Te si concentra su un progetto espositivo e di ricerca dedicato a Rubens – Rubens! – condiviso con il Museo Nazionale di Galleria Borghese e il Museo Nazionale di Palazzo Ducale.

Il percorso di Palazzo Te, curato da Raffaella Morselli, è dedicato al rapporto specifico tra Rubens e Giulio Romano, un rapporto mediato appunto dalla visita che Rubens effettua a palazzo negli anni del suo servizio presso la corte di Vincenzo Gonzaga.

Ciò che ha sollecitato l'attenzione del gruppo di ricerca è stata in particolare la “vis” trasformativa con cui Rubens rielabora le proposte di Giulio, dispiegando un rapporto intenso, non distratto, con la tradizione e al tempo stesso una evidente capacità di distacco e reinvenzione della stessa. Una pratica per molti aspetti simile, non tanto sul piano formale quanto su quello proprio della conoscenza, a quella che Giulio Romano aveva applicato sessant'anni prima ai modelli antichi, che erano stati inequivocabilmente ripresi con grande partecipazione emotiva, ma anche profondamente cambiati.

Attraverso le rivendicazioni degli artisti e i tentativi dell'estetica nasce e si impone una concezione del creare che fa dell'opera d'arte l'atto per eccellenza della coscienza libera.

J. Starobinskij

La forma complessiva di questa preziosa **catena di risonanze** che si riverbera dall'antico si presenta come un oggetto di riflessione autonomo e per alcuni aspetti caratteristico della pratica pittorica, architettonica e più largamente culturale europea.

Questa pratica, al di là dei risultati più o meno felici che di volta in volta ha saputo raggiungere, definisce una cifra della traiettoria culturale europea che può essere definita con il termine "libertà": una pratica umanistica e universalistica della libertà il cui nucleo si attesta propriamente sulla capacità di consentire il nuovo, il cambiamento, il rilancio di nuove forme e nuovi saperi.

Quello che le rivoluzioni fecero emergere era questa esperienza di essere liberi... Tale esperienza, relativamente nuova, era nello stesso tempo l'esperienza della capacità umana di cominciare qualcosa di nuovo

H. Arendt

Questa pratica non sembra essersi riprodotta nelle arti europee in modo casuale, ma pare piuttosto la conseguenza di scontri e antitesi che hanno trovato assetti istituzionali determinanti negli istituti di riproduzione del sapere, dalle accademie alle raccolte, dalle commissioni aristocratiche ed ecclesiastiche a quelle più mercantili.

In altri termini si può ipotizzare che la pratica della libertà e il suo progressivo venire a coscienza nei campi intellettuali, sia il risultato di una avventura cognitiva, emotiva e istituzionale, per alcuni aspetti ancora da raccontare pienamente, che certamente non ha esaurito la propria traiettoria culturale e soprattutto politica.

“L’Europa non ha un messia che le dica “alzati e cammina”....bisogna salvaguardare l’umanesimo, la ragione, la scienza, proprio togliendo loro ogni missione o funzione messianica.[...] L’Europa non ha messia e non deve averne”

E. Morin

Per questo motivo Fondazione Palazzo Te ha inteso, in relazione alla mostra dedicata allo sguardo di Rubens su Palazzo Te, anche proporre una riflessione sul comune sentire europeo in campo culturale ovvero sui fondamenti di una Europa della cultura e sul rapporto tra politiche culturali, pratica della libertà e consolidamento dell’Unione Europea.

Si ritiene che questo esercizio possa essere utile al fine di puntualizzare la qualità della presenza culturale dell’Unione nel contesto globale; consolidare la consapevolezza di quanto sia rilevante l’Unione per il futuro degli stati membri; indicare la centralità della cultura nel rafforzamento dei Trattati senza nascondersi le difficoltà implicite in questa prospettiva.

Premessa

La cultura “europea” possiede una eredità, non priva di profonde ombre, che intrattiene relazioni complesse sia con i percorsi di formazione e trasformazione delle statualità nazionali e sovranazionali, sia con la trasformazione delle “politiche culturali” degli stati europei.

Si tratta di un percorso storico che oggi è oggetto di profonde reinterpretazioni critiche, animate dalla consapevolezza di dover mettere al centro della ricerca e della conoscenza non solo il valore di una singola area civile europea, ma anche la custodia della pacifica coesistenza di numerose civiltà e soggettività culturali in reciproco e fecondo rapporto facendo i conti con un passato costellato di diritti, ma anche di violenze e ingiustizie.

Le domande

Tenendo conto di questa prospettiva critica, la relazione con questa eredità e con le sue aporie sembra oggi un passaggio indispensabile al fine di immaginare una azione culturale che possa essere di ispirazione e rilancio di politiche coerenti allo sviluppo del progetto europeo.

A questo fine si propongono qui alcune domande del tutto preliminari.

La prima domanda riguarda la legittimità della politica culturale nel quadro della statualità contemporanea: **è oggi giusto che uno stato “faccia cultura”, ovvero intervenga nel sistema delle istituzioni di produzione e riproduzione culturale inserendo specifici impulsi di carattere simbolico e interpretativo?** Quali possono o devono essere i limiti di questa competenza?

La seconda domanda riguarda l'eventuale apporto “formativo” costituente (nel senso di state building) delle pratiche culturali, per la trasformazione della statualità stessa: **quale impulso culturale condiviso, o forse meglio “quali” impulsi culturali potrebbero davvero connotare il futuro dell'Unione Europea, e quali sarebbero le occasioni e i contesti in cui sarebbe possibile proporli?**

Stati e politiche culturali

In termini molto generali rispetto al tema della legittimità della politica culturale degli stati è possibile distinguere tra due principali tipologie di intervento:

- a) Le azioni che si attestano sul presidio legale delle garanzie che consentono la (indipendente) azione culturale dei cittadini e delle istituzioni, e che quindi garantiscono la libertà (di pensiero, di opinione, di azione, nel rispetto delle leggi) dei soggetti.
- b) Le azioni che invece entrano nel merito delle produzioni culturali e della loro gestione, in una prospettiva di incentivazione e/o controllo delle istituzioni o dei contenuti di carattere pubblicistico allo scopo di “edificare” il soggetto, il cittadino e le sue caratteristiche in relazione allo stato.

Stati e politiche culturali: corollari

- Il rapporto tra “libertà” e “controllo” - per definizione instabile - richiama il secolare tema della “censura” e della “propaganda”, intese come controllo pubblico e istituzionalizzato dei registri della riproduzione culturale e come proposizione di contenuti condivisibili dalla collettività finalizzate alla produzione di specifici comportamenti, sistemi di valori, identità e regimi di verità.
- La gestione della cultura influisce inevitabilmente sulla natura e sulla qualità della sfera pubblica, ovvero sull’insieme di istituzioni che contribuiscono alla formazione della pubblica opinione, ovvero sulle istituzioni che partecipano ai processi di riproduzione, formazione e innovazione delle strutture discorsive, degli immaginari, dei regimi di verità e delle pratiche del sapere, attorno cui si attestano le modalità di convivenza, formazione, riproduzione delle organizzazioni politiche e sociali.

Per un'Europa della Cultura: i punti fermi

- **La dimensione storica delle questioni che si stanno sollevando, che impegna l'analisi su un tempo lungo, che abbraccia una traiettoria di formazione estesa al progetto statuale moderno, e al tempo stesso la loro consistenza contemporanea, che si affaccia su sfide in buon parte nuove e inattese che toccano i processi sociali e politici di oggi.** Questo significa accettare una riflessione che rimetta in gioco l'idea stessa di statualità europea, ad esempio nella prospettiva di un passaggio dall'idea di Sovranazionalità a quella di Transnazionalità ovvero la formazione, l'allenamento di una cultura politica condivisa idonea a "gestire" universi valoriali differenti nel quadro di una comune visione democratica .
- **L'idea di "pratica" cioè della non scindibilità e mutua riflessività tra azione e teoria, corpo, tecnica e pensiero nella costruzione dei processi sociali .** La questione dei diritti umani e della libertà, ad esempio, trasformandosi in politica culturale, potrebbe e dovrebbe essere sempre connessa alle pratiche che ne determinano la concreta incorporazione nel fare collettivo. È possibile, sulla scorta di una rigorosa riflessione storica, identificare le pratiche culturali che oggi sembrano rappresentare nel modo migliore il possibile futuro dell'Europa? In che modo sollecitare, ascoltando Morin, la presenza di ancoraggi affettivi che leghino la cittadinanza europea al di là del puro gioco degli interessi economici? (Maurizio Ferrera, Catherine De Vries, Riva Kastoryano)

Europa delle libertà

All'interno di questo insieme potenziale un ruolo privilegiato forse potrebbe essere assunto dalle pratiche della libertà, intese non solo come le strutture giuridiche che garantiscono una condizione dell'agire (libertà da e libertà di), ma anche come una qualità dell'agire che può essere custodita collettivamente e istituzionalizzata nella sfera pubblica. (Damiano Canale e Lorenzo Casini)

Simone Weil in proposito, nel ribadire che il fondamento della libertà sta nella "legge" introduce anche la visione, suggestiva, di una libertà intesa come esattezza, misura, una qualità "molto piccola" che esprime la capacità – tutta e necessariamente individuale – di passare di piano, attuare un ordine superiore, e promuovere un'azione autenticamente politica. La pratica della libertà custodita dalle arti europee diventa in questa prospettiva quell'infinitamente piccolo che dal cuore degli individui allude alla possibilità di un ordine umano, ancora da compiere, in cui vi possa essere misura, rispetto, legge e senso della verità.

Europa delle città

Un ulteriore ambito di riflessione è dato dalla rilevanza dei luoghi e dei contesti in cui le pratiche della libertà prendono forma. Questa prospettiva spaziale trova nella dimensione urbana e metropolitana un riferimento di governo particolarmente promettente. Sono infatti le città nelle loro molteplici forme e dimensioni ad ospitare in modo privilegiato i processi spontanei di creatività e libertà così come le forme più avanzate di politica culturali destinate ad incentivarli e proteggerli.

Il nucleo di una proposta

L'Europa potrebbe proporsi e qualificarsi come luogo in cui tramite politiche culturali promosse dal tessuto delle grandi e piccole realtà metropolitane:

Si decide di custodire la libertà di azione ovvero la qualità di un agire capace di generare il nuovo e il diverso. Con la radicalità data dalla consapevolezza che la creatività, libertà e qualità culturale, qualità della formazione intellettuale ed etica sono strettamente connessi.

E che la libertà non è il risultato solo di politiche industriali e di mercato, ma il risultato di un atto di parresia, della capacità cioè di accettare, contenere, mediare senza eliminare, il conflitto che il nuovo impone di reggere.